

Prefazione

Dopo un decennio nel quale la pubblicazione annuale di un volume ha documentato gli aspetti più significativi del dibattito sul principio di legalità – attraverso un centinaio di saggi nelle discipline che questo tema hanno fatto oggetto di ricerca e di approfondimento – un bilancio dell’attività dell’Osservatorio Sulla Legalità (OSLE) può essere ora sicuramente intrapreso. In questo 2024, pertanto, offriamo agli studiosi, ai centri di ricerca, agli organismi interessati con cui abbiamo mantenuto relazioni di studio e di ricerca, il quadro illuminante che emerge dalle Interviste che annualmente sono state pubblicate nei dieci volumi (dal 2014 al 2023) e che chiamano – con due interviste ogni anno – venti tra gli studiosi e maestri del diritto, responsabili di istituzioni giuridiche di vertice, affinché forniscano le prospettive e le considerazioni più penetranti sul principio di legalità.

Ne risulta un affresco di quanto la scienza e la cultura giuridica abbiano accompagnato, interpretato, orientato il percorso del principio di legalità in un tempo in cui un principio cardine dello Stato di diritto – il costituzionale equilibrio assicurato dalla separazione dei poteri – appare messo in discussione da corporative invasioni di campo giunte fino a scrollare le solide certezze che hanno edificato lo Stato democratico. In questa nuova età della res publica (quella della giurisdizione, che avrebbe sostituito l’età della legislazione, secondo qualche giurista di Corte), in presenza di ordinamenti giuridici complessi e stratificati a seguito di una legislazione *multilivello*, il giurista praticante e lo studioso sono sollecitati a offrire soluzioni e saperi in grado di rendere fluide le infrastrutture che tengono in piedi la vita sociale di una società divenuta sin troppo articolata e frammentata, e dunque bisognose di certezze comuni. Il rischio è però a questo punto non solo quello di una deriva non democratica, se non antidemocratica, in mano a una casta di specialisti, quanto di una deriva giurisdizionale insensibile alle esigenze della rappresentanza e della partecipazione. La politica in tal modo pericolosamente arretra ed il suo compito viene assolto da una giurisdizione (che rischia di farsi indebitamente regolatrice della vita sociale), fino alla liquidazione *intrinseca* del principio di legalità che caratterizza indelebilmente lo Stato di diritto.

Abbiamo tratto lumi dalle riflessioni offerte da Filosofi del diritto come Lucio D’Alessandro e Francesco De Sanctis, penalisti eminenti come Giovan-

ni Fiandaca o caposcuola del diritto processuale civile come Giovanni Verde, storici sommi del diritto come Paolo Grossi, giuspubblicisti acuti come Agostino Carrino e Christian Waldhoff, maestri del diritto civile e privato come Natalino Irti e Pietro Rescigno o del diritto amministrativo come Franco Gaetano Scoca, costituzionalisti insigni come Michele Scudiero e Sandro Staiano, sindacalisti giuslavoristi come Pierpaolo Baretta, magistrati di punta come Raffaele Cantone e Carlo Nordio, *Grand commis de l'Etat* come Alessandro Pansa, Capo della Polizia di Stato, Presidenti del Consiglio di Stato come Alessandro Pajno e Filippo Patroni Griffi, o come Guido Raimondi, Presidente del Consiglio Europeo per i Diritti Umani CEDU, e Michele Vietti, Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Questo volume, insomma, raccoglie sicuramente sul tema della legalità le voci più significative della scienza giuridica italiana di questo inizio del secolo XXI.

Paolo De Nardis
Presidente dell'Istituto
di studi politici «S. Pio V»

Giuseppe Acocella
Responsabile dell'OSLE